

Dall'epistolario di Paganino Gaudenzi

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **59 (1990)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46241>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dall'epistolario di Paganino Gaudenzi

(I)

Giuseppe Godenzi pubblica 36 lettere che ricevette Paganino Gaudenzi a Pisa tra il gennaio 1635 e il settembre 1636 da letterati e scienziati italiani. Alcuni di essi sono presentati nella nota introduttiva. Le lettere sono ordinate cronologicamente e se ne ricavano interessanti informazioni sull'attività, le ambizioni (aspirò anche a una cattedra dell'Università di Bologna) e sul successo del letterato poschiavino. E proprio l'ammirazione nei suoi confronti è la nota costante di queste lettere. Non conoscendo esattamente le circostanze in cui furono scritte, è difficile distinguere le lodi sincere da quelle interessate e anche dai convenevoli allora alla moda. Cionondimeno parecchi scritti, pieni di metafore e iperboli e antitesi concettose, rappresentano un'esemplificazione notevole della retorica del tempo, e la figura del già «molto Illustre, et Eccellentissimo signor nostro Osservandissimo» ne esce ingigantita.

La corrispondenza dei letterati e degli scienziati del Seicento con Paganino Gaudenzi ci lascia perplessi: come mai una persona tanto nota e importante all'epoca, è stata dimenticata in parte dai critici? Il mio libro sullo scrittore retico ne dà già una spiegazione. Qui voglio semplicemente dare uno sguardo panoramico e vedere come Paganino Gaudenzi fosse visto e considerato dai contemporanei. Propongo quindi 36 lettere del 1635 e del 1636. Prima di esporle però, sarà bene considerare brevemente alcune personalità che ebbero relazioni col Nostro.

Angelico Aprosio (1607-1681)

Come frate predicatore, viaggiò per l'Italia, fu bibliofilo appassionato, fondatore della Biblioteca Aprosiana a Ventimiglia. Difese l'Adone del Marino contro lo Stigliani in opere di bizzarra erudizione, quali il «Vaglio critico»

(1637), l'«Occhiale stritolato» (1641) e la «Sferza poetica» (1643). Usò sovente degli pseudonimi, forse anche per riguardo al saio di religioso che portò. E così fece anche Paganino Gaudenzi.

Marco Aurelio Galvani (?-1659)

Nato a Ferrara, insegnò poi diritto civile a Pisa dal 1624 al 1636; fu dunque un amico di Paganino Gaudenzi e lo dimostrano le 42 lettere (di cui 30 in latino) che gli scrisse. Si recò in seguito a Fermo, per ritornare a Pisa (1639-1641). Dal 1641 lo troviamo a Padova, dove rimase fino alla sua morte.

Sforza Pallavicino P. (1607-1667)

Laureatosi in giurisprudenza nel 1625 e in teologia nel 1628, abbracciò lo stato ecclesiastico nel 1630. Fu alla corte pontificia e nel 1637 entrò nella Compagnia dei Gesuiti. Nel 1659 fu

fatto cardinale da Alessandro VII. Scrisse la «Storia del Concilio di Trento» (1656-57) dove condanna gli errori del Sarpi. Fu membro, come Paganino Gaudenzi, dell'Accademia degli Umoristi. Insegnò filosofia nel Collegio Romano (1639-43). Fu uno dei più importanti corrispondenti del Gaudenzi.

Gherardo Saraceni

Senese, filosofo e scrittore, pittore di un certo talento. Proprio questo ultimo aspetto ci riguarda da vicino, avendo fatti i ritratti di parecchi letterati per una galleria di scrittori. Il ritratto del Gaudenzi, esposto a Siena all'epoca, è ora scomparso. Probabilmente si trova in qualche casa o villa privata, non essendo ancora stato ritrovato in nessuna delle molteplici esposizioni pubbliche. Una lettera di Cassiano dal Pozzo ci afferma che il medesimo ritratto fu mandato a Roma, per esporlo nell'Accademia degli Umoristi, ma da allora nessuna traccia. Gherardo Saraceni fu procuratore dello Studio di Pisa. I procuratori dell'Università pisana, all'epoca del Gaudenzi, furono i seguenti:

1. **Girolamo da Sommaia:** 1622-1636
2. **Gherardo Saraceni:** 1636-1641
3. **Giovanni Visconti:** 1641-1647
4. **Alessandro Minerbetti:** 1647-1652

Del primo abbiamo alcune lettere importanti oltre che una delle prime testimonianze dell'attività di Paganino Gaudenzi nello Studio pisano.

Del secondo, oltre che il ritratto introvabile, abbiamo parecchie lettere interessanti.

Del terzo si sa che, oltre che all'essere stato procuratore, fu professore di diritto civile a Pisa dal 1622 al 1624 e delle Pandette dal 1624 al 1628.

In casa di Alessandro Minerbetti furono trovati tutti i manoscritti di Paganino Gaudenzi.

Jacopo Soldani (1579-1641)

Discepolo di Galileo e quindi grande amico del Gaudenzi. Paganino ammirò e difese la scienza del Galilei e fu perciò amico dei sostenitori del

professore pisano. Basterà citare l'Aggiunti, di cui già pubblicai delle lettere e per cui il Gaudenzi scrisse le ottave in onore della scoperta galileiana degli astri. Si vedano alcune lettere qui sotto. Il Soldani scrisse soprattutto delle satire, condannando l'ipocrisia e il lusso dell'epoca.

Famiglia de' Medici:

1. **Granduca Ferdinando II (1610-1670)**, protettore di Paganino Gaudenzi, nel 1628 assunse il governo della Toscana. Ridusse l'attività dei ministri per sostituirla con quella dei fratelli.
2. **Carlo (1595-1666)**. Fu creato cardinale di Velletri e di Ostia nel 1615 (a soli 20 anni) da Paolo V. Fu protettore della Spagna e decano del Sacro Collegio.
3. **Giovanni Carlo (1611-1662)**. Fu nominato «generalissimo del mare» di Toscana per il re di Spagna nel 1638 e nel 1644 fu fatto cardinale del papa Innocenzo X.
4. **Leopoldo (1612-1675)**: studioso e protettore di studi, fu l'ispiratore, con Ferdinando II, dell'Accademia del Cimento, di cui fu presidente (1657-1667). Nel 1667 fu creato cardinale e si dedicò soprattutto alle opere di bonifica oltre che all'amministrazione dello Stato.
5. **Mattias (1613-1667)**: partecipò alla guerra dei 30 anni e fu a capo delle cose militari del Granducato.
6. **Giuliano**, arcivescovo di Pisa dal 1620 al 1635.

Giovanni Michele Pierucci

Originario di Colle di Valdelsa in Toscana, fu professore di leggi a Padova. Fu amico di Gaspare Scioppio, a sua volta amico del Gaudenzi. Scriveva lo Scioppio in una lettera dell'8 luglio 1640 da Padova: «Hic Pieruccius quodam est naturae prodigium, ut vix quemdam ei similem putem inveniri. In rerum certe naturalium scientia non facile crediderim, quemquam ei parem ullo in saeculo fuisse inventum». Si capisce dunque l'importanza del Pierucci nelle

scienze naturali se non è facile trovarne un altro simile a lui. Solo il Galileo è maggiore, come si esprime lo Scioppio.

I Papi: prendiamo in considerazione solo i papi o cardinali (futuri papi) che esercitarono la loro funzione di pontefici (o di cardinali) all'epoca del Gaudenzi.

1. **Paolo V, Borghese (1605-1621)**

Fu colui che accolse e protesse Paganino Gaudenzi a Roma. Sotto il suo pontificato venne terminata la facciata di S. Pietro e l'acquedotto dell'acqua Paola con la fontana del Gianicolo. Fece eseguire la via Flaminia da Ponte Milvio a Piazza del Popolo e la colonna in Piazza S. Maria Maggiore, da Carlo Maderna. Protesse il Bernini e grazie a quest'ultimo, fondò ricche collezioni artistiche. Il nipote, il cardinal Scipione Borghese, decorò la villa Borghese.

2. **Gregorio XV, Ludovisi (1621-1623)**

Istituì la Congregazione di Propaganda Fide per la diffusione del cattolicesimo. Fu proprio in questo periodo, dopo la conversione alla religione cattolica, che Paganino Gaudenzi, in qualità di chierico predicatore, ritornò a Poschiavo per convertire la famiglia e molti altri alla nuova religione.

3. **Urbano VIII, Barberini (1623-1644)**

Un periodo delicato questo, in cui l'amicizia dei Gesuiti diventa essenziale anche se rimangono i «nemici» principali. Urbano VIII non creerà cardinali gesuiti, non essendo ben visti, ma rimarrà amico di essi, ben sapendo che, senza di loro, non sarà eletto papa. Riunì il Ducato di Urbino con lo Stato pontificio. Fece erigere Porta Portese, il Palazzo Barberini, la fontana del Tritone, quella di Piazza di Spagna e il palazzo pontificio di Castel Gandolfo. Nel 1626 consacrò la Basilica di San Pietro. Fu questo il periodo di lotte tra i cattolici e i protestanti (basti pensare al «Sacro macello» di Valtellina), per cui il papa si unì con la Spagna e l'Austria nella guerra dei 30 anni, per poi farsi amico di Richelieu e di

Gustavo Adolfo e quindi dei protestanti, per combattere gli Absburgo.

4. **Innocenzo X, Pamphili (1644-1655)**

Fece trasportare l'obelisco in Piazza Navona e il Bernini vi costruì la fontana.

5. **Alessandro VII, Chigi (1655-1667)**

Nato nel 1599 a Siena, morì a Roma nel 1667. Fece costruire dal Bernini il colonnato di Piazza S. Pietro e restaurò l'Università alla Sapienza. Fabio Chigi ci interessa soprattutto come cardinale, essendo in corrispondenza regolare con Paganino Gaudenzi. Nel 1635 fu nominato vescovo di Nardò e inquisitore di Malta e nel 1638 fu nunzio a Colonia (cfr. lettera del 26 giugno 1635).

6. **Clemente IX, Rospigliosi (1667-1669)**

Nato a Pistoia nel 1600, Giulio Rospigliosi fu discepolo del Gaudenzi a Roma e poi professore di filosofia a Pisa. Nunzio in Spagna dal 1644 al 1653, fu molto liberale e conciliatore tra Spagna e Francia. Aiutò inoltre i Veneziani nella guerra di Candia. Di lui abbiamo molte lettere indirizzate a Paganino Gaudenzi.

Ecco ora le 36 lettere che ci informano sulla persona di Paganino Gaudenzi e sugli avvenimenti dell'epoca. Da esse apprendiamo che il Gaudenzi avrebbe avuto, tra l'altro, oltre che il desiderio di essere nominato Bibliotecario a Parigi, anche quello, sovente espresso, di occupare la cattedra di Bologna (lettere del card. A. Barberini del 16 giugno 1635 e di M. Aurelio Galvani dell'8 settembre dello stesso anno). Sul marinismo del Gaudenzi abbiamo degli accenni nella lettera dell'Aprosio del 22 giugno del 1635. Il problema del Ghetto degli Ebrei è accennato nella lettera dell'8 luglio 1635. Quanto alle diverse relazioni, si veda ad esempio la lettera di Giacomo Belloglio (11.12.1635) o ancora quella di Cosimo Mengotti (29.12.1635). Riguardo alla sua abitazione e al ritratto citato del Saraceni, si veda la lettera del 5 e quella del 22 luglio 1636. Ma tutte ci danno delle informazioni utili sulla salute e specialmente sulla personalità dello scrittore poschiavino-pisano.

Abbreviazioni ricorrenti nelle lettere

1. C.U.L. = Codici Urbinati Latini (della Biblioteca Vaticana)
2. si.re, s.r = signore, signor
3. Ill.mo = Illustrissimo
4. Ecc.mo = Eccellentissimo
5. Col.mo = Colendissimo (onorabilissimo), degno di molta riverenza. Forma di cortesia in auge all'epoca nello stile epistolare
6. Oss.mo = Osservandissimo, degno di ossequio, di rispetto
7. Ill.re = Illustre
8. V.S.Ecc.ma = Vostra Signoria Eccellentissima
9. Ser.mo = Serenissimo
10. S.A.S. = Sua Altezza Serenissima (il Gran Duca di Toscana)
11. divot.mo, devot.mo, dev.mo = devotissimo
12. oblig.mo = obbligatissimo
13. ser.re = servitore
14. aff.mo = affezionatissimo
15. card. = cardinale
16. cav.e = cavaliere
17. pron. o prone = (abbreviazione comune nei sec. XIV-XVI)
18. pror. = procuratore
19. N.S. = Nostro Signore (Dio)
20. b.l.m. = bacio le mani

NB.: per ragioni filologiche, lasciamo le lettere originali, senza correzioni, non volendo, almeno per ora, fare un'edizione critica dell'intero epistolario.

Le iperboliche metafore seicentesche sono un mezzo di espressione erudito non solo nella poesia e nella prosa scientifica, ma anche nelle relazioni epistolari. Così, tutta la Corte ricerca «con grand'ansietà le cause della dimora» di Paganino Gaudenzi, cioè della sua assenza (5 luglio 1636); ammirano «l'altissimo e raffinato ingegno» del poschiavino (20 gennaio 1635). Paganino Gaudenzi è nella cerchia dei «papabili» per il Senato Veneziano, è tra coloro che aspirano alla cattedra di Bologna, sarà tra i candidati alla prepositura di Coira nel 1636. Come poteva un «tale genio» non venir lodato dai contemporanei? Egli è «il maggior letterato de' tempi nostri», afferma G.M. Pierucci, «eccede in prosa e in versi i più famosi oratori e poeti», aggiunge il dottor Stefano de Castro. I

suoi libri sono in possesso dell'Aprosio, un difensore del Marino e buon prosatore del Seicento. Fabio Chigi, il futuro papa Alessandro VII, loda «l'ingegno sublime» di Paganino Gaudenzi. Tutte metafore ed esagerazioni barocche, ma che dimostrano che l'erudizione del Gaudenzi dovette varcare i confini della Toscana e dell'Italia.

Il modesto Reto (della Rezia), divenuto il dottore di Tübingen, fu colui che predicò la religione protestante e si convertì al cattolicesimo in un periodo di guerre politiche e religiose, e fu ancora il professore di greco alla Sapienza di Roma e all'Ateneo di Pisa. Già l'iter geografico, oltre a quello professionale, doveva essere un indizio dell'area letteraria dello scrittore poschiavino-pisano.

Molto Ill.mo et Ecc.mo sig.mio col.mo

L'amore, che V.S.Ecc.ma mi porta, la trasporta ad ascrivere a mio merito quello che è pura benignità del Ser.mo Gran Duca. Mi glorio non di meno di questo suo così gentile inganno e l'assicuro che io ho sempre ammirato il suo altissimo ingegno raffinato, la universalità di scienza e di erudizioni, così non tralascierò mai occasioni di mostrarli con affetto il desiderio che ho di servirla. Così per fine le bacio affettuosamente le mani.

Siena, 20 gennaio 1635

Di V.S. molto Ill.e et Ecc.ma

ser.re aff.mo

Gherardo Saraceni
(C.U.L. 1625 f 4)

Molto Ecc.mo Si.re

Mi ha consolato grandemente che V.S. goda migliore salute e che il Ser.mo Gran Duca non defraudi i meriti di lei dell'affetto e dell'applauso dovuto. Leggo le composizioni di V.S. col solito gusto. Farei torto al si.g Marchese quando replicassi agli uffici di Sua Sig.a Ill.ma in favore della sua persona essendo informato pur il sig.re per molte mie lettere che io non ho amico più cordiale di lei e che gl'interessi di V.S. sono stimati da me, come proprii.

Scrivagli dunque ella stessa direttamente, che ne riceverà ogni possibile aiuto. E me le offro di cuore.

Orvieto, li 13 febbraio 1635

Sforza Pallavicino
(C.U.L. 1625 f 7)

Molto Ill.mo et Ecc.mo Sig.r mio col.mo

Alla ricevuta della lettera di V.S. Ecc.ma mi si tinse il volto di vergognoso rossore, ravvedendomi del mancato fatto in non haverla riverita con lettera doppio la mia partita da Pisa. Fu questo (confesso) di mia mortificazione, con tutto che della sua benignità non si possa sperar altro che perdono: ma fu ben poi d'altrettanto o maggior gusto il sentir della sua amorevolissima d'esser io honorato in doverla servire in causa sua. Andai però subito dal sig. Fantoni e portai il negozio et quella premura et ardore che

tengo nelle cose sue e che si dee avere ne i negozi delli huomini grandi suoi pari. Concorse a quanto dissi il med.mo sig.re mostrando d'esserne anco di già informato e promesse per lei ogni suo aiuto, soggiungendomi che io le scriva (sì come fò) da parte sua, ch'ella gli rimandi quel memoriale (perché in vece di quello, dice, che ella gli ha rimandato la sua lettera) e che poi stia di buon animo. Di quivi mi trasferii immediatamente dal sig.r Carloni, quale fu meco alla Grascia e siamo restati d'accordo che in caso di pericolo, io depositai il denaro, acciò non si vendino le sue robbe et io sarò pronto, sì come ho promesso, a fare ogni volta il deposito per lei; e tanto farò ogni sforzo di servirla ch'ella resti per quanto si possa vittoriosa di questa lite benché sia di poco montante, perché sento dalle sue scritture ch'ella ha più che ragione. Quando feci reverenza al nostro Ser.mo Gran Duca, mi domandò di lei con molta premura della sua sanità, e mostrò gusto grande in sentir da me ch'ella stava ottimamente e che viveva; con altre cose soggiunsi delle sue virtuose operazioni e del suo valore, di che S.A. disse di far gran stima. E se non lo scrissi in quel tempo fu perché speravo, ch'ella fosse per honorare in breve della sua presenza questa città.

E con questo la riverisco, e per mio particolar Padrone e per il maggior litterato de' tempi nostri, al quale in rendimento di grazie di tanti honori che ricevo io et il mondo, la prego da Dio lungh.ma salute.

Firenze, li 26 di gennaio 1635

Di V.S. Ill.ma et Ecc.ma

Devot.mo et oblig.mo ser.re
Gio. Michele Pierucci
(C.U.L. 1625 f 5)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig. pron.mio oss.mo

Con questa sarà ch'a V.S., com'a principal mio padrone, mando tra i primi, sperando che riceverò da lei protezione et honore. La mia gotta non mi lascia frequentar il palazzo, ma quelle poche volte che quivi mi truovo, sento da principe far sì honorevol menzione di V.S., che non ho luogo di far offizio d'amico, se non solo

con ralegrarmi; et senz'altro la riverisco. Di Firenze addì 12 maggio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et oblig.mo serv.re
D.r Stefano de Castro
(C.U.L. 1625 f 16)

Molto Ill.re et Ecc.mo s.r pron.mio oss.mo

Questa facondissima lettera di V.S. Ecc.ma mostra che lei in prosa e in versi eccede i più famosi oratori et poeti, sì com'ancora eccede ogni cortese in cortesia, onorandomi oltra il merito et onorandomi di oblihi. Pure supplirò con l'affetto, con che la ringrazio et soglio far di lei quella commemorazione che merita il suo valore et principalmente mi ricordo di far questo officio innanzi al Ser.mo Padrone, che so che la stima in gran colmo. Piaciagli di non lasciar star oziose le Muse et arricchir sempre con qualche parto l'orecchie di coloro che senton volentieri i suoi versi, i suoi discorsi, le sue erudite lezioni; professandomi servitore suo, me gli rasegno et la riverisco et gli pregho dal sig.r Iddio ogni maggior felicità. Di Firenze, 26 maggio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotissimo et humilissimo ser.re
D.r Stefano de Castro
(C.U.L. 1625 f 17)

Ill.re Sig.re

Stimando io la persona et il merito di V.S., scrivo volentieri l'aggiunta al Sig. Card. Baldeschi in raccomandazione del desiderio ch'ella tiene di conseguire la cattedra di humanità nello studio di Bologna. In altre occasioni ancora di suo servizio, havrò caro che V.S. faccia capitale della mia buona volontà visto di lei, che ora le confermo; et la prego felice.

Di Roma, li 16 giugno 1635

Al piacere di V.S.
Card. Antonio Barberini
(C.U.L. 1625 f 20)

Molto Ill.re sig.mio oss.mo

Mi scrive il sig. Minozzi che il più caro amico che egli habbia nello Studio di Pisa sia V.S. et

che oltracciò sia molto affettionata a' componimenti del sig. Cavalier Marino, havendone presa la difesa contro lo Stigliani. Hor, se è così, non potrò non esser amico di chi ama il Marino, et il sig. Minozzi, benché se è vero quello che dice S. Agostino, che *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*, amando io l'uno e l'altro, converrà dire che io mi resterei con amorosa metamorfosi trasformato in essi. Se dunque ella ama coloro ne' quali mi sono trasformato, dall'Amore, nel medesimo tempo non potrà non amare me ancora.

Ma perché io non presumo tanto di me stesso, che sia degno dell'amicitia di V.S., essendo *vermis et non homo*, ed amandomi ella nel sig. Minozzi, annilirebbe troppo il suo amore, vengo con questa a dedicarmegli servitore, non parendomi di guadagnare poco, se sarò fatto degno di ottenere questa gratia, stimando che il pretender più oltre sia temerità. Potrò servirla in poco, lo confesso, con tutto ciò supplirà l'affetto dove mancaranno le forze. Mi accenna il sig. Minozzi che V.S. ha dato fuori un volume di Orationi, fra le quali me ne legge una de *Mariniana Poesi* e non m'accenna dove sia stampata. Se V.s. me ne darà avviso, accioché possa provedermene d'un volume, me ne farà favore particolare, come anco delle altre cose, che ha stampato, havendo di suo nel mio studio solamente il libro delle *Esposizioni Giuridiche*. E per fine, ricordandomegli servitore, li bacio le mani. Di Genova, dal Convento della Consolatione, li 22 giugno 1635.

Di V.S. molto Ill.re

Ser.re di cuore aff.mo
Frat' Angelico Aprosio Vintimiglia
Agostiniano
(C.U.L. 1625 f 21)

Molto Ill.re Sig.re

Ho fatto sentire a S.A. quanto V.S. mi ha scritto sopra quella carta; et L'A.S. ha udito tutto con attenzione et con lode. Se V.S. havesse potuto vedere l'originale, harebbe evacuato molte difficoltà, che sorgevano. Da un discorso veggo, che si è fatto un opuscolo. Ringrazio V.S., che stampandolo voglia dedicarlo a me, sebene

queste sono cose, che dovrebbero indirizzarsi a persone grandi et non a me, che già per altro sono tutto suo pronto a servirla, et bacio le mani.

Di Fiorenza, 7 aprile 1635

Modelli
(C.U.L. 1625 f 12)

Molto Ill.re Sig.re

Il Signor Cav.e Lanfreducci mi ha recapitata la lettera di V.S. con due volumi delle sue dottissime orazioni. In esilio mi accresce l'obbligazione di tanto regalo, dove, lo goderò con quanta ammirazione che devo a' pari del suo ingegno sublime. Troppo mi honora col partecipare alle stampe il mio nome, et io le rendo quelle grazie che devo, confessandomene anco ambizioso. Segua di far parte di sè et delle attività et a me comandi qualcosa et sarò sempre suo partialissimo e come tale baciole aff.te le mani. Di Malta, 26 giugno 1635

Aff.mo ser.re

Fabio Chigi, eletto Vescovo di Nardò
(C.U.L. 1625 f 22)

Molto Ill.re Sig.re

Dalla lettera di V.S. del 16 vedo la memoria che la tiene da me, e il pensiero che ha di honorarmi con le sue scritture. Il trattato sulla **Carta** sarà molto curioso e letto volentieri da gli huomini eruditi e tanto più hora che è in campo questa differenza cagionata dalle scritture trovate di nuovo in Volterra. E perché il ser.mo Principe ha pensiero di inviare V.S. sul luogo come persona di gran dottrina et accorta, acciò che, visitato il sito dove si asserisce essersi trovate le dette scritture e che ve ne siano sepolte delle altre, riconosco se quivi possa essere stato lavorato da cent'anni in qua. Però crederei che prima di pubblicare il trattato di V.S., lei havesse fatto queste diligenze, rimettendomi per altro haver parere, e le bacio caramente le mani. Di S. Quirico, li 19 luglio 1635

Molto aff.mo

Modelli

(C.U.L. 1625 f 31)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig. Pron.mio oss.mo

La lettera di V.S. m'è stata gratissima al solito. Lessi in alta voce pubblicamente li soneti et epigramma di V.S. al Ser.mo Padrone di quella hora che s'addiceva, che è quando si cercano materie di trattenerlo; hebbe grandissimo contento di sentir ogni cosa e resta con desiderio immenso di veder quei 47 discorsi. Gli sarà ancora di summo gusto quanto lei harà messo in charta sopra la charta et quanto alle cose di Volterra. Sappia V.S. che non cessano di comparir ogni dì alchune di nuove et hora dicono che s'è trovato un sigillo de sacerdoti, fatto d'oro. Sì che il giudizio et censura di V.S. sarà in questa occasione di molta importanza. Non mi parrebbe cattivo consiglio che lei si trasferisse a Siena in quel tempo che S.A.S. ha a far lì qualche dimora, perché v'è un prete che si vanta di gran poeta in utraque lingua et de valente nelle lettere humane et divine, anzi desidera in qualche luogo qualche Lettura. Et so che S.A.S. giudica che V.S. è attissima a rintuzargli la superbia. Questo dico da me per modo di consiglio che gli dò, non perché presumo potergli li dare, ma perché l'amicizia mi dà ardimento. Con che gli fo riverenza et gli pregho dal sig. Iddio ogni bene. Da S. Filippo in Bagni, addì 3 luglio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotissimo ser.re di cuore
D.r Stefano de Castro

Il sig. Cavalier Castaldi è tutto di V.S. et si gli raccomanda cordialissimamente.

(C.U.L. 1625 f 23)

Molto Ill.re et Ecc.mo mio sig.re
e Prov. oss.mo

Il sig. Paganino, il cui valore è stato sempre l'oggetto della mia ammirazione, si meraviglierà che fin hora io non l'abbia riverito con lettere, mantenendogli quelle promesse, che esser dovevano obbligazioni. Ma sapendo egli i miei giusti impedimenti, farà succeder alla meraviglia la compassione.

Mi partii, o signor mio, di Fiorenza, quasi all'improvviso; e per isfuggire nel giorno gl'incendi del sole, caminai tutta la notte, per la

frescura dell'ombre. Nientedimeno questo viaggio mi fece male, e mi ha fin hora addossate alcune febrette, le quali mi sono state di grandissima noia, contuttoché non siano state di gran pericolo. Se V.S. Ecc.ma mi vedesse, mi vedrebbe tutto pallido, tutto magro, e mutato d'aspetto in maniera che il mio volto par diventato Poeta, compositore di metamorfosi. Con tutto ciò non ho mutato il cuore verso di lei, la quale amo, e riverisco con tutto il cuore. Cercherò frattanto di rihavermi col corpo, e conserverò l'animo sempre sano nell'osservare il merito di lei, che supera ogni merito. Mi creda, ch'io non ho fin qui consolati i miei affanni con altro che contemplando la dolcezza della sua eruditissima conversazione.

Mentr'io giaceva nel letto, m'inalzavo pensando all'altezza del suo ingegno. Mentre la febbre mi accendeva, i fiumi della sua eloquenza ch'ondeggiavano ne' miei pensieri, mi rinfrescavano. Mentr'io ardeva di sete, la memoria della sua viva poetica m'inebriava. Mentre il mio polso mancava, ricordandomi degli spiriti del suo intelletto, sentiva ritornarmi lo spirito. Insomma ho confortato tutte le mie pene con la soavissima rimembranza de' suoi Amori. Onde, essendo V.S. Ecc.ma Padrona del cuore della sig.ra Eritrea, non può temere la morte; imperciocché se a me un solo pensiero de' suoi Amori, ha rinfrancata la vita, che faranno a lei stessa i suoi Amori felicitati con amore più che reciproco? Sto per dire, che se ella non avesse fin hora acquistata l'immortalità con le lettere, l'acquisterebbe ora con gli Amori di quella Vita sì Franca che le spira la vita.

O dunque mille volte felicissima Eritrea, che ten vai del pari con la gratia del sig. Paganino, ricevendo egli da te quello che riceve da quella! Ma V.S. Ecc.ma altresì, si può chiamare altrettanto più fortunata, perché ha sortita un'Amata ed un Amante, che è pari alla sua gloria. O che nobile congiungimento!

Martiano Capella non isposò tanto nobilissimamente il suo ingegno con la varia erudizione, scrivendo De Nuptiis Philologiae, quanto V.S. Ecc.ma sposa la sua mente con la contemplazione di quella Pisana Bellezza, che sovravanza ogni bellezza.

Io le auguro gran cosa per questa sua felicità; sebbene il mio merito supera ogni fortuna. E qui, sopraffatto dalla meraviglia, fò fine, con baciarmi riverentemente le mani, pregandola a riverire in mio nome gli Amici.

Dal Monte S. Savino, agli 8 di luglio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divotissimo ser.re

Pier Francesco Minozzi

PS. Sto aspettando i suoi libri. L'occasione per mandarmeli con sicurezza è questa, cioè: haviamo quà noi di molti Hebrei, i quali hanno parentela con alcuni costà di Firenze. Onde V.S. Ecc.ma potrà mandar il suo servitore nel Ghetto, che dimandi di *Messer Daniello Passigli Hebreo*, a cui potrà dare tutto quel che mi manda in un invoglio con la soprascritta a me, et egli m'inviará quà ogni cosa fidelissimamente. Potrà ella, quando gli consegna qualcosa, acenarlo con altre lettere, per la posta, sapendo che le lettere a questa volta s'inviano soprascrivendo: *Siena, per il Monte S. Savino*.

(C.U.L. 1625 f 25)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig.mio oss.mo

Con l'ordinario passato, non scrissi a V.S. Ecc.ma, poichè per l'eccessivi caldi che si pativano nella città, io andavo girando per le calle con alcuni amici miei.

Passando per Bologna non potei parlare con il sig. Achillini, poichè si ritrovava in Roma per negotio, come mi fu detto dal Ser.mo di Parma. Intesi da un mio amico che in quei signori era poca dispositione di vendere quanto pretendeva il Puteano, il quale, senza dubbio, pretendeva gran cose, se le rivolte di Fiandra non lo facessero per fortuna mitigare le sue pretensioni. Io in queste vacanze mi andarò trattenendo in Firenze, dove almeno, con la rimembranza della buona gratia del mio sig. Paganino, temprarò la molestia di questa mia separatione da lei, alla quale di tutto cuore, insieme con il sig. Trotti, bacio cordialmente le mani. Ferrara, il dì 9 luglio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re devot.mo et cord.mo

M. Aurelio Galvani

(C.U.L. 1625 f 27)

Molto Ill.re et Ecc.mo sig. pron.mio oss.mo

Io ho fatto e non lascio mai di far appresso S.A.S. menzion di V.S., cognoscendo che in questo fò cosa grata al padrone. Pure non ho volsuto dir a S.A. che V.S. lascia di venir a Siena, perché non può viagiare a cavallo. Però che se Egli scoprisse, questo impedire qualche pensiero che S.A. ha d'occupar V.S. in negozii, che non si posson fare se non con pigliar il viaggio, non solo cavalcando, ma anco per la posta. A me non me si dà parte di questi secreti che forse a V.S. si comunicaranno. Ma ho sentito dire che tra sugetti che si ricercavano per trar nel Senato Veneziano et altri luoghi d'importanza, si proponeva e nominava V.S., o per ragion del officio, com'anco per i particolari meriti, che concorrono in lei, che io non cesso mai d'esaltare.

Sì che per non generar nella mente del Ser.mo il concetto che V.S. habbia aversione o vero impedimento a viagiare a cavallo, non volsi volermi della scusa che V.S. mi scrive, per la qual si vol esimere di venire a Siena. E ho opinione che quel pretucolo, sentendo che V.S. non viene, si ralegrerà. Queste cose passino tra noi e mi tenga in sua gratia e gli prego dal sig. Iddio ogni bene. Di S. Quirico, 17 luglio 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obligatissimo ser.re di cuore
D.r Stefano de Castro
(C.U.L. 1635 f 30)

Molto Ill.re sig.mio oss.mo

Io ho sentito gusto particolare di haver hauta nova di lei di una sua delli 16 di luglio, et ho visto che si scusa di avermi mandato un'altra sua, qual cosa non credo, perché subito me l'averiano portata a casa come hanno fatto di questa, ma credo che ben certo che vi sete ben'inamorato, e che vi sete quasi scordato di me, si bene dite che sete innamorato più che mai,

io mi pare mill'anni che si sia partito di costì che non sono mai più stata un'ora consolata, che mi parve di continuo vederlo, sparire, ma poi mi rivedo che mi sono sognata, però la mia fortuna vole di così, e mi conviene haver patientia per forza, non altro solo che si ricordi di chi gli vole bene con mandarli cento saluti a lei e a Paulo, e così fa mia madre, e il Maestro, che il Signore lo felicitì in bon ritorno. In Pisa, 1635 a dì 23 luglio.

Aff.ma serva di tutto core
Gioana Maria Pellisona
(C.U.L. 1625 f 75)

Molto Ill.re et Ecc.mo mio sig. oss.mo

Desidero che il tempo voli più che non vola, per ritornar a Pisa a riveder quelle Catedre che sono animate dall'eloquenza di V.S. Ecc.ma. Io me ne vivo nell'otio; ed è necessario ch'io dorma, mentre non odo lei, che risveglia la sapienza. Ma ecco in questo punto, che scrive un Amico importuno, il quale mi chiama fuori ad una villa. È forza che io vada, e che mi parta da lei. Il caso e la Fortuna m'invidiano la dolcezza che prendo in trattenermi con V.S. Ecc.ma. Un'altra volta vendicherò quest'ingiurie con la lunghezza. Le mando il poscritto e divotamente la riverisco. Dal Monte S. Savino, a li 12 d'agosto 1635.

Di V.S. molto Ill.re et Ecc.ma

Divot.mo e partial.mo ser.re
Pier Francesco Minozzi

La prego ad avisarmi, come si chiama il luogo, e la strada, dove stà ella costà in Firenze.

La tengo a darmi nuova del suo stato, dei suoi studi e di suoi trattenimenti. Ancora non ho ricevuta la sua Accad.a né gli altri libri promessi. Però non mi privi di quel gusto che prendo io da quella lettione. Desidero di ritornar quanto prima nello Studio di Pisa.

(C.U.L. 1625 f 34)